

Foto Peri-Percossi/Ansa



televisivo, quarantanove anni, nato a L'Aquila, non si perde d'animo, anche se deve inseguire tutti e lo fa da mesi.

L'operazione è semplice e commovente.

C'è un database a disposizione degli scrittori, dove sono allineate le fotografie dei morti, scarse note biografiche, la data di nascita, il «luogo del decesso». Basta cliccare su «racconta.kataweb.it» è come salire sulla collina di Spoon River.

Scegli una vittima e provi a darle voce. A far vivere il dolore di una perdita, a mantenerlo. È difficile. Io stessa, che scrivo come respiro, sto rimandando. Ho scelto Lucilla Muzi, che è nata dieci anni dopo di me, e che, come me, amava soprattutto i libri. Che viveva rintanata nella sua casa editrice (proprio quella che pubblicherà questa antologia). Oppure a casa con suo padre e sua madre. La casa è crollata, uccidendoli tutti e tre. Era in via Gabriele D'Annunzio 24. Viveva, Lucilla, una vita quieta, piena di parole e benedetta da una particolare sensibilità al loro suono.

Che cosa so di lei? Che cosa sappiamo delle donne e degli uomini che sono rimasti uccisi dal terremoto?

Eppure, è giusto raccontarli. Perché non devono diventare numeri, nel bilancio di una catastrofe.

Luca D'Ascanio, ha scritto: «I citta-

dini dell'Aquila e dei paesi vicini sono stati afflitti dalla retorica, spolpati dal cinismo dei media, ingannati dalle strumentalizzazioni, valutati come un buon affare immobiliare. Sarà difficile trovare il tono giusto. Onestà, vicinanza...».

Oonestà, vicinanza e letteratura. Fare letteratura, fare poesia, è il più efficace degli esercizi di empatia.

E l'Empatia è, o dovrebbe essere, il fondamento di ogni operazione educativa, di ogni intento pedagogico.

Mettersi dal punto di vista degli altri. Mettersi dal punto di vista di chi ha perso la casa, una figlia, un padre, un amico.

Mettersi vicino a chi ha perso la vita.

Ricordare.

La nostra è una società consumista, bombardata da stimoli, veloce e superficiale. Tutto viene divorato, digerito, metabolizzato e dimenticato molto in fretta. Ad un ritmo frenetico.

E il dolore degli altri non è mai il nostro. Bisogna fare uno sforzo per metterselo addosso. E questo è, secondo Luca D'Ascanio, «il minimo sindacale di una vera pietas».

Per raggiungerlo è giusto raccontare.

I morti dell'Abruzzo avranno, quindi, la loro *Antologia di Spoon River*.

«Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley / L'abulico, l'atletico, il buffone, l'ubriacone, il rissoso? / tutti, tutti, dormono sulla collina».

Così scriveva Edgar Lee Master, fra il 1914 e il 1915, raccontando, a partire dalla morte (in certi casi anti-

Pietas

Esistenze concluse di persone non illustri Per ricordare

cipandola) la vita degli abitanti del paese di Spoon River. Sono poesie sobrie e scarse, l'epos sussurrato della gente comune, il sommesso lirismo che accompagna la normale eccezionalità della condizione di umani. Le ho lette nella prima adolescenza, quando interrogarsi sulla vita e sulla morte, spaventati e affascinati, è quasi inevitabile, è il momento in cui «pensare in grande» si fa urgente. Pre-me. Oggi cade il sessantesimo anniversario delle morte di Edgar Lee Masters. I suoi necrologi, le vite concluse di «uomini non illustri» (ricordate il bellissimo volume di Giuseppe Pontiggia?) che si susseguono nelle pagine dell'*Antologia*, comunicano ancora una sorta di silenzio, una specie di musica dell'essenziale.

Del resto: che cosa si può dire, davanti alla morte? Che cosa si può fare se non raccontare la vita? ●



Un avvocato che narrava gente di paese

Cinquant'anni fa moriva Edgar Lee Masters

«Penso dormirò, non c'è cosa più dolce. / Nessun destino è più dolce di quello di dormire. / Sono un sogno di un riposo benedetto, / Camminiamo, e ascoltiamo l'allodola». Firmò lui stesso il proprio epitaffio, d'altra parte si trattava di uno scrittore che aveva una qualche intimità con la morte... Parliamo di Edgar Lee Masters, l'autore della celebre *Antologia di Spoon River* - resa ancora più popolare in Italia dalla «traduzione» che ne fece De André nel disco *Non al denaro, non all'amore né al cielo* - del quale oggi cadono i cinquant'anni dalla morte. Lee Masters in realtà non era uno scrittore, bensì un avvocato. Che rovinò la sua posizione di prestigio nella società della sua cittadina (Lewiston, Illinois) dopo la pubblicazione della sua opera. Occhio per occhio: per lo scrittore questa opera rappresentava la propria vendetta contro l'ipocrisia e la mentalità ristretta di una piccola città.

Dopo *Spoon River* (pubblicato nel 1915) Edgar Lee Masters divenne famoso e abbandonò l'attività di avvocato per scrivere a tempo pieno. Con le sue altre opere non riuscì purtroppo a raggiungere la stessa fama. Oggi lo ricordiamo raccontando un progetto di letteratura civile ispirato all'*Antologia di Spoon River*. ●

LA VITA PRESA ALLA LETTERA

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Il dibattito sull'etica di uno scrittore, e sulle «libertà» (non è per caso che declino la parola al plurale) che può prendersi rispetto a una posizione nel mondo, continua sul web. Tralasciando la bufala comparsa sulle pagine di *Liberio* con la falsa intervista di Philip Roth scoperta da un giornalista del *Venerdì di Repubblica* (a volte è bello vedere le cose stesse che si fanno giustizia da sole), *Nazione Indiana* ha lanciato una sorta di inchiesta tra gli scrittori italiani, su «la responsabilità dell'autore». Ovviamente è un terreno scivoloso, che si presta ad equivoci continui, mettendo in gioco ad ogni passo dei concetti fondamentali. E a chiarirli possono servire derive a margine (che poi sono la bellezza del web) - com'è stato nel caso di un post che ho scritto e pubblicato il 4 marzo, nel settantunesimo della morte di Antonin Artaud. In un commento, il poeta Nevio Gàm-bula ha fatto opportunamente risuonare il richiamo ad Artaud con la questione delle responsabilità dell'autore. Artaud, scrive Nevio Gàm-bula, «se ne frega dell'impegno e dell'attualità. Quel che gli preme è lavorare sulla forma e, tramite questa, ritemperare la percezione e dunque la coscienza: «spezzare il linguaggio per raggiungere la vita». Piano etico e piano estetico non sono separati: al di là di ogni patteggiamento con la cultura corrotta». Ha ragione: non si tratta di mettere in comunicazione il piano letterario e quello politico. Il piano letterario è immediatamente politico: si tratta di segni dove è in gioco, ad ogni passo, l'esistenza nella sua integralità. Ambedue sono, in radice, un fatto di etica (ovvero inerente al «senso» della vita) - e allora anche l'esistenza deve essere presa «alla lettera», e non può essere «giocata» con la «libertà» di chi proclama la necessità di una trasversalità indifferente ad ogni contesto. L'etica richiede consapevolezza di quel che si fa, di come lo si fa, di dove lo si fa. ●